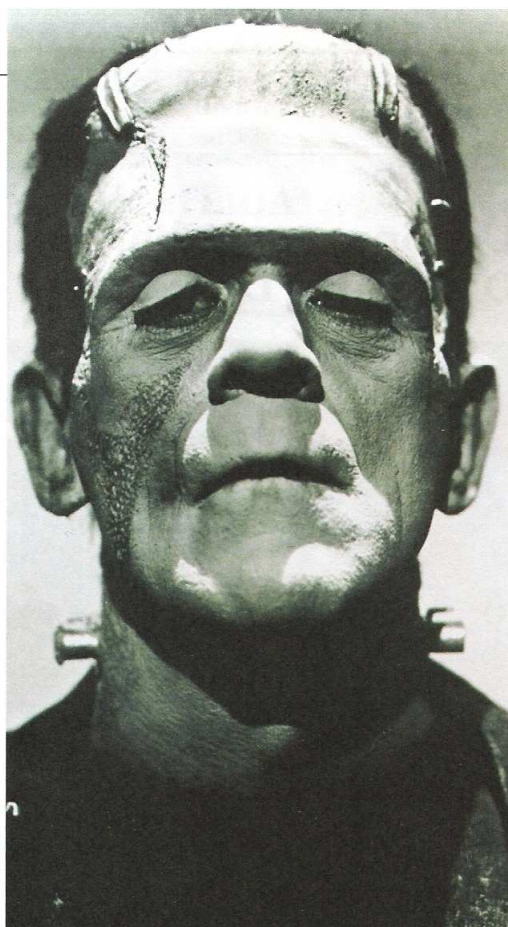


Il mito e, in qualche modo, l'archetipo. In un saggio-viaggio che si propone, riuscendovi pienamente, di rivalutare attraverso il simbolo-Frankenstein le cifre cinematografiche dell'horror e della (sua) parodia. Partendo naturalmente dal romanzo di Mary Shelley per approdare ai suoi esiti cinematografici: dal prototipo del '31 *Frankenstein* di James Whale passando per i successivi *La moglie di Frankenstein* ancora di Whale ('35) e *Il figlio di Frankenstein* di Rowland W. Lee ('39) fino alla celebre versione parodica di Mel Brooks *Frankenstein Junior* ('74). Attorno a questo, che possiamo definire il «nocciolo» del libro, dunque il suo intento primario, ruota una vasta e per molti versi suggestiva giostra di pensieri, riferimenti, riflessioni. Con un movimento centrifugo che spinge la materia fino ai suoi estremi, ma non per questo meno congrui referenti, del romanzo gotico inteso come genesi e sviluppo, e del cinema horror interpretato nella più vasta definizione di genere. Il libro che nasce da un simile progetto è assai intenso e assaltamente imperdibile per chi volesse aderire a un lettura diversa e allargata dei temi che vi sono rappresentati, stimolando, oltre a tutto, ulteriori motivi di approfondimento e discussione. Compresi quelli, introdotti dalla nitida prefazione di Giannalberto Bendazzi, della tragedia interiore, del destino infausto e, in sostanza, del «melodramma» che la Creatura shelleyana - «orco amorevole» allo stesso modo di King Kong - reca con sé.



Cinema

Tutto su Frankenstein TRA HORROR E PARODIA

di Claudio Trionfera

Da Mary Shelley a Mel Brooks, un'intelligente ed esaustiva rivisitazione di Alvise Barbaro del Mostro-simbolo. Dall'universo letterario ai vari generi cinematografici

Il percorso di Barbaro prende le mosse dall'universo letterario. Parte da lontano con l'estetica romantica per entrare nel mondo del gotico risalendo a quella che viene considerata la sua prima espressione, *Il castello di Otranto* di Horace

Walpole, transitando per Edgar Alla Poe e E.T.A. Hoffmann, arrivando al neo gotico e ai grandi romanzi fine Ottocento come *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde* di Stevenson, *Il ritratto di Dorian Gray* di Wilde e *Dracula* di Stoker. Arrivando

naturalmente a Mary Shelley, crocevia di ogni ragionamento sul Mostro e sulla sua dilatazione nell'economia del libro. Che trova nell'analisi approfondita, ragionata e «strutturata» dei film su Frankenstein - il tritico degli anni Trenta e appunto, la sua variante parodistico-comico-grottesca di Brooks nei Settanta - la piena giustificazione non solo alla sua stesura ma anche alla sua originalissima angolatura prospettica. Non un solo aspetto tematico, si può dire, resta irrisolto. Sorretto, per giunta, da un linguaggio descrittivo molto accattivante, lineare, sintetico eppure profondo.

Accanto al corredo fotografico, utile e funzionale nella intelligente selezione dei materiali, e alla necessaria bibliografia, risulta essenziale quella «Breve storia del genere horror» che completa il volume nella duplice cifra di rivalutazione e citazione, oltre che di riordino complessivo della cornice entro la quale Barbaro ha inserito il saggio su Frankenstein. Si parte da lontano anche qui con *Le manoir du diable* di Georges Méliès (1896) per giungere al presente, sempre oscillando tra brividi veri e parodie, tra Sam Raimi e Fracchia, Wes Craven e Roman Polanski, John Carpenter e i fratelli Wayans degli *Scary Movie*. E via così, a completare un quadro vitale e tonico che fa del libro e del suo giovane autore una bella rivelazione.

Alvise Barbaro, *Frankenstein. Un mostro di celluloido tra horror e parodia*, Ed. Costa & Nolan, 205 pagine, 17,60 euro